

L'attacco all'Italia



Vertice straordinario alla Superprocura antimafia: «Non è solo opera di Cosa Nostra, dietro ci sono altre entità» Un gruppo stragista di decine di persone che dispone di dispositivi militari di prim'ordine. «Uccideranno ancora»

L'obiettivo era «colpire» il Vaticano

Gli inquirenti: «La bomba a S. Giovanni, attacco deliberato»

C'è un'unica regola che ha gestito gli ultimi cinque attentati. In azione c'è un'organizzazione estremamente efficiente da un punto di vista militare e la strategia stragista è destinata a continuare. Sono questi gli elementi emersi dopo i numerosi vertici degli inquirenti. Preoccupazione per l'autobomba alla basilica di San Giovanni: è letta come un deliberato attacco contro la Chiesa cattolica.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Cinque attentati e un'unica strategia; cinque autobombe gestite dallo stesso dispositivo militare, potente e ramificato, per far sprofondare il paese nel caos. Ormai non ci sono più dubbi: la nuova ondata di terrore che sta gettando nel panico l'Italia rientra in un piano, ancora oscuro, che sarà di lunga durata. Le analisi degli inquirenti sono concordi. Si tratta di «verità logiche», anche perché fino ad ora, da via Fauto all'accademia dei Georgofili, fino ai tre attentati di ieri, le inchieste non hanno consentito di accertare un solo elemento concreto. «Quello che è certo, però, è che in azione c'è un gruppo stragista» composto da alcune decine di persone. Un gruppo in grado di gestire un piano di «lunga durata», proprio come negli anni bui del terrorismo. E, molto preoccupante, è considerato il fatto che una delle autobombe è stata piazzata a ridosso della Basilica di San Giovanni. Una scelta non ca-

suale, interpretata come un deliberato attacco contro la Chiesa.

Il lavoro di indagine è molto difficile. I magistrati della Superprocura, quelli delle direzioni distrettuali antimafia, gli investigatori di polizia e carabinieri hanno pochi elementi e, soprattutto, sono costretti a fare a meno del lavoro di «intelligence». In tutta questa fase, dai servizi segreti non sono arrivate informazioni utili per poter comprendere chi rappresenti, realmente, il pericolo interno, dove siano le «quinte colonne» della democrazia. E anche per questo c'è molta incertezza. Chi sta mettendo le bombe? e per quali motivi? Non si sa ancora. Ed è per questo che nelle ore immediatamente successive alle tre bombe sono circolate le ipotesi più svariate, spesso frutto di interpretazioni tutte politiche, ma prive di una qualsiasi sostanza fattuale. Mafia, servizi segreti, pezzi del potere politico in frantumi. Le ipotesi sono ca-



Carabinieri presidiano la zona dov'è esplosa l'autobomba davanti San Giovanni in Laterano

tante. Ed ognuna è per alcuni versi verosimile. Ma una risposta non c'è. Ed anche questo è uno degli elementi della nuova strategia del terrore: l'«invisibilità». Proprio come era teorizzato, agli albori del terrorismo rosso, dal gruppo dei «superclandestini» che volevano colpire e scomparire. E lasciare che le indagini si indirizzassero verso altre piste.

In questa fase, allora, non resta che analizzare tutto quello che è accaduto negli ultimi

mesi. E cercare di comprendere quale sia la «logica» che ispira i cervelli della nuova strategia della tensione. Capire quali sono, con esattezza, i risultati che si vogliono ottenere. Destabilizzare il paese, si è sempre detto in maniera generica. Ma per raggiungere quali obiettivi? È stato questo il senso della riunione che si è svolta ieri mattina negli uffici della Superprocura e che è stata coordinata dal sostituto Luigi De Fecchy. Una riunione nel

corso della quale, tentando di mantenere un'estrema lucidità, si è cercato di focalizzare ogni elemento concreto emerso nel corso degli ultimi mesi di indagini. Lo stesso tentativo ripetuto nel corso di altre riunioni ad alto livello che si sono svolte nella serata di ieri.

La preoccupazione maggiore, come detto, riguarda l'attacco contro la Chiesa cattolica. L'autobomba che è stata fatta esplodere a ridosso della basilica di San Giovanni è stata

letta come un messaggio ad altissimo livello lanciato verso l'altra sponda del Tevere. Quell'autobomba è considerata un'aggressione deliberata. Per una serie di ragioni: anzitutto perché, per la dinamica degli attentati, è evidente che gli stragisti hanno avuto l'opportunità di scegliere in tutta tranquillità dove lasciare l'ordigno. E lo hanno voluto lasciare di fronte al Palazzo del Laterano, che non solo gode dell'«extraterritorialità» e formalmente è territorio della Città del Vaticano, ma è anche la sede del vicariato. Non è stata una scelta casuale. Ed un attacco terroristico che colpisce anche la Chiesa è un fatto senza precedenti. Segno che si è di fronte ad una terribile escalation. Tanto più preoccupante perché è evidente che l'organizzazione stragista, perché di organizzazione si tratta, è ottimamente preparata dal punto di vista militare, dispone di mezzi ed è estremamente determinata nel portare avanti il suo piano stragista. Ma perché la bomba a San Giovanni? Non si sa. Nel corso di una delle riunioni ad alto livello ad un certo punto si è parlato di Opus Dei. Ma più che un'ipotesi si è trattato di una illazione.

La stessa tecnica utilizzata per gli ultimi cinque attentati (con l'eccezione dell'autobomba «anomala» di Roma scoperta dopo la segnalazione di un confidente dei carabinieri) dimostra poi che si è di fronte ad un'unica regola. In

grado di programmare una tragica «notte dei fuochi» in contemporanea tra Roma e Milano. L'unico precedente si era avuto ventiquattro anni fa, quando il 12 dicembre del 1969 scoppiò un potente ordigno alla banca dell'Agricoltura di piazza Fontana, a Milano. Per quello stesso giorno gli stragisti avevano organizzato una serie di altri attentati, tra Roma e Milano. Quel tentativo, sappiamo oggi, doveva gettare il paese nel caos e rappresentare il preludio di un colpo di Stato o, quantomeno, di una svolta autoritaria. Quali sono gli obiettivi che si vogliono raggiungere adesso? Difficile dirlo con precisione. Ma è chiaro a tutti, in questo momento è la stessa democrazia italiana ad essere in pericolo.

Non si tratta, secondo le analisi fatte ieri, solamente di colpi di coda di un gruppo di mafiosi in difficoltà, oppure dell'opera di «centri occultati» che vogliono contrastare il nuovo che avanza. C'è, forse, qualcosa di più complesso. I cinque attentati possono essere il frutto di un lavoro dei «poteri forti» che intendono condizionare questa fase di drammatica transizione. Per favorire la soluzione della crisi nella maniera che sia loro più congeniale. Ma si tratta di ipotesi. Anche se, come sono state definite, «logiche ipotesi». Per ora ci sono solo due certezze: c'è un'unica regola. E le bombe continueranno ancora ad esplodere.

Dieci anni fa l'autobomba che uccise Rocco Chinnici



Ricorre oggi il decimo anniversario della strage mafiosa, ancor oggi in cerca di mandati ed esecutori, in cui morirono Rocco Chinnici, consigliere istruttore di Palermo due carabinieri della scorta ed un civile; ventisei furono i feriti. Alle 8.06 del 29 luglio 1983 una Fiat 126 carica di tritolo esplose davanti all'ingresso dello stabile al n. 59 di via Pipitone Federico, nel centro di Palermo (nella foto). Morivano con Chinnici il maresciallo dei carabinieri Mario Trappas, 30 anni, l'appuntato Salvatore Bartolotta, 44 anni, e Stefano La Scahi, 56 anni, il portiere dello stabile. Chinnici era il magistrato che aveva messo a punto la teoria del gioco di squadra, del pool, consapevole dell'unicità del fenomeno mafia, e «entiva di essere nel mirino di Cosa Nostra. La strage era stata tuttavia «annunciata» con un anticipo di 16 giorni dal Sisdéda Bou Chebel Ghassan, un agente siriano che operava in Italia, secondo quanto dichiarato al processo da Emanuele De Francesco, allora Alto Commissario antimafia. L'informatore, che era in contatto con il dottor Antonio De Luca, capo della Criminalpol di Palermo, il quale a sua volta riferiva al dottor Bruno Contrada, capo di gabinetto di De Francesco, sostenne che ad organizzare la strage erano due presunti mafiosi palermitani, Pietro Scarpisi e Vincenzo Rabito. Con un'istruttoria sommaria condotta a tempo di record la Procura di Callanissetta rinviò a giudizio come mandanti della strage i fratelli Michele e Salvatore Greco, e come esecutori Scarpisi e Rabito con il concorso di Ghassan. La strage è rimasta tuttavia impunita non solo perché il processo alla fine tutti furono assolti dall'accusa di strage per non aver commesso il fatto.

Cordova: «È terrorismo, ma con finalità politiche»

È difficile esprimere giudizi sulla base delle scarse informazioni che si hanno. Sembra chiaro però che si tratta di terrorismo con finalità politiche, la cui promozione potrebbe essere riscontrabile solo a posteriori in base al principio di «autodifesa» del gruppo di Palmi, Agostino Cordova, promotore della inchiesta sulle logge massoniche deviate. «Qualunque sia la matrice degli attentati - ha aggiunto Cordova - non può che essere generata dall'humus delle associazioni segrete in generale, che fino al 1982 sono rimaste del tutto imperscrutabili. È troppo facile tribuire tutto e sempre alla mafia o solo ad essa: la mafia non è l'unica organizzazione delinquenziale in Italia».

Il Consiglio d'Europa esprime «orrore»

Lo ha affermato all'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, lo spagnolo Miguel Angel Martínez Per Martínez, che gli attentati costituiscono «un passo di più nella strategia mirante a destabilizzare il diritto in Italia» e «minacciano la democrazia e le istituzioni».

Voli cancellati a Milano Liniate per gli scioperi anti-attentati

Diversi voli cancellati a Liniate e numerosi ritardi registrati sull'aeroporto di Venezia. Sono le conseguenze, rese note dall'Alitalia, degli scioperi del personale della Società Sea e dei Vigili del fuoco per gli attentati avvenuti nella notte. L'aeroporto di Venezia è stato chiuso alle 12 e quello di Venezia-Marco Polo è stato chiuso al traffico, per lo sciopero del personale di Civiltà, dalle 9 alle 11.

Radio private, un minuto di silenzio contro le stragi

Le emittenti radiofoniche nazionali aderenti alla categoria delle emittenti private nazionali, hanno sospeso le trasmissioni alle ore 16 per un minuto in segno di lutto per le vittime delle autobombe esplose a Roma e Milano.

Per i restauri scende in campo l'università «La Sapienza»

Dopo gli attentati della notte, l'Università di Roma «La Sapienza» esprime il proprio cordoglio per le conseguenze, rese note dall'Alitalia, degli scioperi del personale della Società Sea e dei Vigili del fuoco per gli attentati avvenuti nella notte. L'aeroporto di Venezia è stato chiuso alle 12 e quello di Venezia-Marco Polo è stato chiuso al traffico, per lo sciopero del personale di Civiltà, dalle 9 alle 11.

I monumenti del centro storico di Firenze «sotto tutela»

La giunta municipale di Firenze ha deciso di sottoporre a tutela il centro storico di Firenze per prevenire possibili attentati come quelli del 27 maggio in via dei Georgofili (nella foto) e della piazza di Milano e Roma. Lo ha deciso il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza riunitosi in Prefettura con la partecipazione della soprintendenza ai beni artistici del capoluogo toscano. Da oggi un gruppo formato da vigili urbani, polizia, carabinieri elettrici e sopraluoghi nei diversi possibili «obiettivi» fiorentini: musei, gallerie d'arte, chiese, palazzi storici. Lo scopo è anche quello di studiare forme di «difesa passiva» come l'interdizione al traffico e alla sosta attraverso paletti e transenne, soprattutto nelle ore notturne, ma anche di valutare l'utilizzo di un sistema di telecamere collegato con i più vicini posti di guardia.

I pensionati si offrono per tutelare i beni culturali

Le «pantere grigie» di Cgil, Cisl e Uil si mettono a disposizione per la tutela del patrimonio artistico e culturale del nostro paese. Le organizzazioni sindacali dei pensionati aderenti a Cgil-Cisl-Uil (Spi, Fnp e Uilp) invitano «le loro strutture territoriali a contattare le autorità locali per mettere in attività dei propri attivisti e degli anziani per la tutela del patrimonio artistico culturale divenuto bersaglio della follia terroristica». Le segreterie nazionali di Spi-Fnp-Uilp, d'intesa con le proprie strutture territoriali, hanno inoltre disposto un primo intervento di sostegno economico a favore delle famiglie dei lavoratori uccisi dai terroristi nell'adempimento dei loro doveri.

Concommercio: «Per 15 minuti abbassiamo le saracinesche»

La Concommercio ha invitato tutte le imprese del commercio, del turismo e dei servizi a sospendere ogni attività per quindici minuti in concomitanza con l'inizio dei funerali delle vittime della strage di Milano. La sospensione delle attività economiche, sarà la risposta civile delle imprese e del lavoro, «il segno di disprezzo di molti verso i pochi che vogliono ancorare il futuro del paese alle logiche perverse del passato».

Mons. Di Liegro (Caritas): «Ci sono trame internazionali»

Le autobombe rappresentano «una minaccia alla missione della chiesa in favore dell'uomo, e contro i nazionalismi e i focallari di guerra e di tensione». «Questa rivoluzione che sta avvenendo in Italia - ha concluso - non è inconfutabile come si afferma. E le bombe ne sono la prova. Né è casuale che gli attentati siano arrivati all'indomani della costituzione Dc».

GIUSEPPE VITTORI

Il ministro dell'Interno alle Camere assieme a Ciampi: «Dall'84 a oggi un solo disegno criminoso»

Mancino: «Vogliono intimidire le istituzioni»

Il ministro Mancino e il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, ricostruiscono i tragici eventi davanti a senatori e deputati. «Una nottata di esplosioni - ha detto il ministro - tenta ancora una volta di intimidire le libere istituzioni di questo paese e di gettare il panico fra la gente». Un unico disegno criminoso da Via d'Amelio a Roma. Ma qual è la matrice? Il ministro non ha saputo spiegarlo.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La pesantezza di un'estate italiana sotto le bombe, i rischi che corre la democrazia di questo Paese, l'angoscia di un popolo che non vuole piegarsi e chiudersi in se stesso, la voglia di reagire: c'è forse tutto questo, e anche altro, nelle due aule parlamentari gramate e in quella presenza ai banchi del governo, del presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi, che affianca - al mattino al Senato e nel pomeriggio alla Camera - il ministro dell'Interno Nicola Mancino. Entrambi, nelle aule del Parlamento, ricostruiscono i tragici eventi e tentano un'in-

terpretazione, una prima interpretazione. Il turbotamento si mischia con la tensione, ma i due uomini di governo prenderanno la parola nel silenzio delle assemblee. Qualche breve interruzione, quasi rituale, dai banchi di destra e leghisti.

E davanti al Senato che il ministro dell'Interno comunica la notizia della sostituzione del direttore del Side, Angelo Finocchiaro, con Domenico Salazar, prefetto di Catania. L'annuncio sul cambio della guardia al vertice dei servizi è giunto alla fine di un intervento sofferto, a volte confuso, che ha convinto poco e po-

delle miscele, simili i luoghi prescelti: non troppo frequentati, appartati, ma «di alto valore simbolico, di sicura risonanza mondiale». Quale la matrice? Dove vanno cercati i mandanti? Qui Mancino è apparso debole e confuso. Nè, quattro ore dopo, è sembrato più sicuro e coerente alla Camera, dove c'è stata la replica pomeridiana del dibattito del Senato. Entrambe le aule parlamentari erano gremite in tutti i settori, entrambe turbate e consapevoli dei rischi che corre la democrazia italiana. Ma ecco il ministro: «L'iter criminoso sembra evocare un modus operandi di tipo criminale espresso in termini terroristico-mafiosi. Obiettivi molteplici: turbare la vita delle istituzioni, elevare la soglia della tensione e dell'allarme sociale, produrre sfiducia nella Stato, incidere sulle inchieste di mafia e di mani pulite, insidiare il processo di rinnovamento politico, «in vista - afferma il ministro senza offrire spiegazioni - di oscuri obiettivi che potrebbero anche rivol-

gersi a velleità di compromissione del sistema democratico». Poi accenna a «collegamenti interni ma anche internazionali», cita il narcotraffico che interessa interi territori dell'Europa centrale ed orientale, si riferisce a «un collegamento interno con la criminalità comune e collegamenti eventuali con fonti che hanno bisogno di un'ulteriore ricerca ed approfondimento». L'avviamento è progressivo. Questa volta entra in campo «la legislazione estremamente rigorosa» varata dall'Italia ed essa «provoca indubbie reazioni». E questo elemento è giustapposto ai mutamenti internazionali come l'unificazione tedesca o le leggi austriache. Quindi le conclusioni con una testimonianza di consenso con quanto, appena prima, aveva detto il presidente Carlo Azeglio Ciampi.

Mancino, però, scivola su un'ingenuità. Dice: «Voglio rassegnare queste mie considerazioni...». Ovvio, perfino banale la reazione urlata dai banchi missini e leghisti: «Sono le dimissioni che devi ras-

segnare!». Scatto di orgoglio e di dignità del ministro: «Questo non è il momento della fuga ma quello della responsabilità».

Ciampi è stato esplicito: «Non siamo in condizione di individuare i mandanti degli attacchi terroristici, che hanno la caratteristica dell'assenza di credibili rivendicazioni». È, invece, chiaro l'obiettivo: «Sconvolgere la realtà politica e istituzionale del Paese...». Oggetto di questa offensiva è questo governo - ha azzardato Ciampi - per il significato che esso ha assunto con la sua nascita. Serrato il dibattito del Senato con gli interventi di quasi tutti i capigruppo. Apprezzamenti per Mancino da Psi e dalla Dc. Richieste di dimissioni dalla Lega. «La sostituzione di Finocchiaro - ha detto Giuseppe Chiarante - deve costituire la premessa di una reale riforma, di un effettivo risanamento dei servizi e di un accertamento delle responsabilità oltre la singola persona». Di fronte alla ripresa della strategia del terro-



Il ministro dell'Interno Nicola Mancino

ha aggiunto Chiarante - non basta dire che la reazione popolare la farà fallire, come avvenne negli anni Settanta. Allora gli attacchi eversivi impedirono il vero rinnovamento e la compiuta maturazione della democrazia e tutto ciò portò ai quasi non solo morali degli anni Ottanta. Per il capigruppo del Pds oggi è necessaria una rottura netta col passato e il passaggio ad un nuovo sistema politico, che si può avere soltanto andando al più presto al rinnovo della rappresentanza parlamentare. Ecco la vera risposta politica alla strategia della tensione».

«Le nostre indagini? Tante ipotesi, nessuna certezza»

Diario di questa lunga notte del '93. Notte di bombe e morti innocenti. Notte di summit a Palazzo Chigi, dove il clima è teso e dove volano parole grosse. Nessuno parla, solo un investigatore, in un momento di relax, si concede ai cronisti. «Mafia. Mafia e poteri occulti. Forse la grande "Spectre" degli inquisiti...». «Tutto è possibile». «Ma non è ancora "la" strage. Questi sono solo avvertimenti. Pesanti avvertimenti».

ENRICO FIERRO

ROMA. Ore 5.30 è finita questa lunga notte del 28 luglio '93. Notte di bombe, una a Milano, due a Roma. Notte di terrore e di morti innocenti. Notte di nervi a fior di pelle, quelli dei rappresentanti dello Stato chiamati in fretta e furia a palazzo Chigi, dove si riunisce il Comitato per la sicurezza e l'ordine nazionale. Riunione lunga, nervosa, iniziata poco prima delle tre e protrattasi fino alle prime luci dell'alba. Note inutili per giornalisti e cameramen. Nessuno vuole farsi riprendere. Nessuno vo-

mo ad uscire è Angelo Finocchiaro, il capo del Side, i nostri 007 «interni». È cupo, nei summit gli hanno fatto domande alle quali non ha saputo rispondere. Ad un certo punto sono volate parole grosse. Preghiere la sua fine. Di lì a qualche ora, infatti, verrà rimosso, destituito, passato ad altro incarico.

Ai cronisti che ci dondolano nella sala stampa del governo non rimane che attendere. Annunciano una breve conferenza stampa del presidente del Consiglio, Ma Ciampi, rientrato in tutta fretta dalla sua residenza estiva di Santa Severa, non si fa vedere. Alle cinque, un funzionario crudele dice di no, il presidente è stanco non scende in sala stampa. «Arriverci a domani».

Notte finita? Ma no. Alle 5.30, all'edicola che si affaccia su Largo Chigi, un signore, un volto amico, sta comprando la «mazzetta» di giornali coi titoli delle straordinarie. Lo riconosciamo: è uno degli inve-

stigatori italiani dell'ultima generazione. Un uomo che è ai vertici della nostra «intelligence».

Dottore, buonasera, anzi, buongiorno. C'è già qualche ipotesi sulla matrice dell'attentato?

Ma che? Non vedete che sto comprando i giornali? Quali ipotesi volete che faccia a quest'ora? È troppo presto. Forse domani ne sapremo di più, appena finiti i primi rilievi sul tipo di esplosivo usato.

Ma è mafia? Mafia e poteri occulti? Settori deviati dei nostri servizi segreti?

Bravi! Tutte ipotesi, ma come si fa a dirlo? Tutto può essere. Stamo vagliando...

Però nei giorni scorsi da più parti si è parlato della strage prossima ventura, del botto grosso, perché non siete intervenuti? Perché non avete prevenuto?

Ma come si fa? A parole sembra tutto facile, poi nella prati-

ca quotidiana devi controllare un territorio ampio, con la gente che si sposta da una città all'altra. E questi, gli attentatori, ormai colpiscono nei luoghi più impensati. Prima Via Fauto, poi teatro Parioli. Poi Firenze, nel cuore del centro storico della città. Poi ancora a Roma, a pochi metri da palazzo Chigi. Infine la «tripia» di Roma e Milano.

Ed è sempre strage... E no, stiamo attenti. Perché anche questa volta non hanno cercato la strage. Non dimentichiamo cosa sono state le stragi in Italia, quanti morti ci hanno fatto piangere. Questo è un avvertimento. Sì, la scelta dei luoghi e dell'orario fa pensare ad un avvertimento in grande stile.

Questo vuol dire che l'estate di sangue non è finita, che la strage, quella vera, ci sarà? A questo punto è difficile escluderlo. Gli obiettivi sono tanti, e del resto in questi mesi

non sono mancati gli avvertimenti, i segnali.

Parlamente: prima le bombe, poi le voci di attentati a personalità a rischio. Poi i meccanismi esplosivi rinvenuti nei pressi del palazzo di giustizia di Palermo. Infine i quattro camorristi che si fanno beccare in una macchina con quattro modernissimi lanciamestili già pronti per l'uso... È la strategia stragista della mafia?

Non comiamo troppo, si questi sono certamente segnali, ma non so se sia il caso di parlare di una strategia esclusivamente di tipo mafioso... Qualcuno dice che ad agire questa notte sia stata la grande e potentissima «Spectre» degli inquisiti. Politici, grandi imprenditori e bolardi di Stato che a tutti i costi non vogliono finire in galera.

Calma, calma con la fantasia. Però c'è tanta gente potente che sta uscendo con le ossa

rotte da Tangentopoli.

Il summit con Ciampi è stato duro, sono volate parole grosse, qualche alto grado ci rimetterà la poltrona?

Certo no. Ogni volta che c'è una strage la mente corre ai servizi devianti. In sala stampa circolava una battuta un po' macabra. La racconto, dice che Ciampi vi ha riunito attorno ad un tavolo e vi ha chiesto: «Beh, allora, chi di voi è stato?».

Bella battuta, a me piace l'umorismo nero. Serve ad esorcizzare. Forse distende un po' i nervi. Ma adesso è tardi. Un caffè, un cappuccino e poi in ufficio, al lavoro. C'è tanto da fare. Dobbiamo ancora capire...

Salvo in macchina l'investigatore. Sono le 6.30 manca poco all'inizio di un'altra lunga giornata di vertici, di dichiarazioni, «impegni solenni», di «non ci fermeremo». Di parole. Tante, troppe parole.